

Mons. Aldo Del Monte



PEDAGOGIA DELLA REALTA'

Sommario :

- a) breve introduzione
- b) parte prima:
 - cap. 1° realtà ed educazione
 - cap. 2° dagli interessi ai valori
 - cap. 3° dai valori alla vita della Grazia
- c) parte seconda : applicazioni pratiche -
 - cap. 1° premessa
 - cap. 2° alla scoperta degli interessi
 - cap. 3° come presentare i valori
 - cap. 4° verso una vita integralmente umana perchè integralmente cristiana
- d) conclusione -

"La perspective essentielle dans laquelle il faut nous placer, ce n'est pas celle de l'habilité, mais celle de la Vérité; nous voulons que notre action soit efficace, certes, mais nous voulons surtout qu'elle soit conforme au Vrai"

INTRODUZIONE

Questo scritto potrebbe essere intitolato: "Il concreto, come via a Cristo".

Non è steso per la pubblicazione. In questo caso, dovrebbe essere meditato ancora più profondamente nelle sue varie parti; mentre nella forma attuale, è frutto di una affrettata stesura.

Ci sono però in queste pagine, a nostro parere, alcune cose buone:

1° - c'è un principio di teorizzazione di una pratica esperienza educativa che da 15 anni, andiamo facendo, e che non ha mai avuto il tempo per depositarsi in norme ed in principi. Tappe di questa esperienza sono stati i convegni azzurri, l'associazione X, ritiri ed esercizi spirituali, ecc.....

2° - C'è la conferma della bontà di quelle linee pedagogiche ricavate dalla ricchissima esperienza del Centro "Iumen vitae". Abbiamo fatto passare attentamente alcuni importanti scritti di questo Centro, abbiamo rivestito con le loro espressioni molte nostre idee. Niente abbiamo accettato, da questa nuova esperienza, che prima non avesse già avuto una concreta giustificazione nella nostra.

3° - C'è infine lo sforzo di applicare concretamente al "Santachiara" questi principi, dando un amorevole contributo per la delinea-
zione di un efficace metodo di formazione alla vita cristiana che è anche una vita profondamente umana.

1a Parte

- PEDAGOGIA DELLA REALTÀ -

CAPITOLO I

Realtà ed educazione

La nuova generazione dei giovani è come un nuovo continente da conquistare.

Man mano che nel volgersi dei secoli, la Chiesa si trova dinanzi alle nuove generazioni, è come quando nell'esplorazione del globo terracqueo, perviene a nuovi continenti.

Cristo le ha dato una solenne investitura: "Data est mihi omnis potestas.... Euntes ergo docete omnes gentes..." Coloro che sono responsabili di questa umanità, sacerdoti e genitori, devono sentire questa profonda esigenza di conquista spirituale. Bisogna andarci, in queste nuove terre, con amore di apostoli e di padri; bisogna arrivare a loro con il messaggio della Verità.

Se una volta il richiamo di terre sconosciute sapeva suscitare nella Chiesa tanta passione per la causa di Cristo, da suscitare lo spettacolare fenomeno del missionario, - che è una delle glorie più pure della Chiesa Cattolica - è evidente che oggi i cattolici non possono essere da meno, di fronte a questi nuovi settori della vita umana, privi ancora della Verità

tà rivelata.

A pensarci bene, anzi, questi nuovi "continenti" umani, non ancora redenti dal mistero della Grazia, sono molto più pressanti ancora di quelli. Quelli entrano nella logica della continuità spaziale e geografica del regno di Gesù; questi, invece, indicano dei drammi profondi della vita dell'uomo, dove si forgia la stessa storia umana. E per il bene o per il male: a seconda che il messaggio di Gesù vi arriva o no, con la sua virtù trasformatrice.

Trattandosi poi di giovani, non possiamo trascurare l'urgenza intrinseca alla natura della stessa giovinezza e che rende il problema ancora più preoccupante.

La giovinezza, l'adolescenza e soprattutto l'infanzia, per la loro fresca plasticità, per una specie di appetito naturale di nutrirsi e di formarsi un corpo di conoscenze personali (molto simili al loro intenso bisogno di alimentarsi e di costruirsi un robusto organismo) hanno bisogno di insegnamenti e li richiedono per intima costituzione.

E' come dire che questo misterioso nuovo continente ha bisogno di conquistatori, ne va addirittura alla ricerca; e naturalmente diventa possesso del primo occupante.

Di fronte al mondo della verità e della Grazia, la natura del giovane e del fanciullo non si comporta diversamente. Se il fanciullo è battezzato, anzi, c'è già una chiara indicazione per la scelta

del conquistatore. Il fanciullo cristiano è avido, docile e desideroso di apprendere la Religione. Il Cristo che vive in lui lo fa bisognoso oltre che capace di istruzione cristiana.

Vale dunque la pena di richiamare l'attenzione dei responsabili, su questo mondo dei giovani, che ha bisogno di essere conquistato a Cristo.

E' un problema assillante

Per chi crede, questo è il problema più assillante. I giovani danno molte altre preoccupazioni: nel momento della crescita per il problema della salute; poi per quello dell'istruzione, per quello del lavoro e quindi della qualificazione professionale. Questi sono alcuni problemi dei giovani. Sono problemi temporali, finalizzati all'uomo. Ma l'uomo a sua volta è finalizzato a Dio; dunque se non si risolve anche il problema della conquista dei giovani a Dio, per l'incidenza che ha questo problema su tutti gli altri, nemmeno il destino dei giovani è assicurato.

Non solo.

(1) Ma il tempo della gioventù - come abbiamo già osservato - è la primavera della vita. Quello che si esamina in primavera ha la garanzia della crescita. L'anima si apre naturalmente alla verità e la verità è una sola. Da problema a problema, da situazione a situazione, da emozione ad emozione.

(1) Non è lo stesso argomento di prima. Lì si parlava del bisogno dei giovani di essere educati a Cristo. Qui si parla del bisogno di educarli mentre sono giovani.

ne, il fanciullo, vedendo, assorbe una "visione delle cose". Può assorbire la visione profonda delle cose chiare e della luce di Dio o la visione istintiva e puramente naturale. Comunque quella che c'è in lui, agisce. E se è vero che una sola è la visione che salva, è estremamente urgente che il mondo dei giovani approdi alla Grazia ed alla Verità.

C'è ancora di più.

Non è impressionante tutta questa valanga di immagini, di emozioni e di idee che si riversano in mille maniere, verso il mondo dei giovani e lo inondano e lo travolgono verso un costume che è antitetico a quello di Cristo? Sta calando sulle nuove generazioni una nebbia fuma che impedisce di vedere più in su; e la pesante atmosfera della educazione per immagini, portata dalla T. V., dalla Radio, dal Cinema, dai dischi, dai fumetti e, in genere, dalla "immagine".

Nulla entra più in quel mondo, se non vestito di immagini; la immagine diventa il solo linguaggio, ma un linguaggio allegorico, che parla non in virtù del valore intrinseco dei termini che usa, ma in virtù della sua capacità evocativa, priva di validità intrinseca. Eccoci all'idea allo stato di opinione; eccoci all'impero delle impressioni ed alla fiera dei sensi.

Se un conquistatore doveva avere questo mondo dei giovani, il peggiore sembra proprio quello nelle mani del quale sta

per cadere. Non diciamo per il dominio delle immagini in se stesso, perchè è ovvio che il giovane debba avere familiare l'immagine; ma per questa incontrollata inondazione di immagini che investe il giovane. Mentre i grandi non se ne danno pensiero. Anzi per strane infatuazioni verso la difesa della libertà, alcuni direttori di grandi settimanali d'Italia, interpellati al riguardo, se ne sono detti essi stessi preoccupati; tuttavia, dicono, la difesa della libertà è ancora più sacra. Qui c'è un grande equivoco: non si accorgono che stanno per privare le nuove generazioni della più sacra delle libertà che è quella di essere buoni. (E' buona cosa precisare con chiarezza cosa significhi l'espressione "i giovani non sono liberi di essere buoni". Non ha altro significato che quello indicato dal S. Padre Pio XII quando in un suo discorso ai giovani diceva "oggi, i giovani, per essere buoni devono essere degli eroi".) Si fa fatica a sostenere ancora, che per i giovani di oggi la scelta tra il bene e il male sia completamente libera, dal momento che questa artificiosa carica emozionale li spinge così prepotentemente a scegliere per istinto.

Eppure questo meraviglioso e sorprendente mondo dei giovani attende ancora di essere conquistato. Chi non trova che questo sia veramente il continente più prezioso ed avventuroso aperto all'amore dei responsabili?

Crediamo che i giovani non siano amati sufficientemente

E' veramente inspiegabile questo fenomeno sociale, che spinge i migliori a trascinare praticamente il mondo dei giovani. Bisognerebbe essere protesi con tutto l'amore umano possibile verso queste nuove generazioni, perchè esse sono la vita di domani.

Invece in pratica non è così.

Ci sono alcune forme di interessamento verso di loro che sono insoffocabili. Ma non è di questo tributo di amore necessitato, che noi vogliamo parlare. Vale la pena di far notare invece che anche in questo caso, troviamo il modo di guastare qualche cosa. Si guardi per esempio all'amore materno: quante volte non è anche questo sfasato! Come quando concede tutto per non far soffrire, mentre sarebbe evidentemente amore più grande l'insegnare sapientemente a soffrire. E' più facile, difatti acquietare un bambino che piange concedendogli un nuovo capriccio, che facendogli capire che piange ingiustamente.

E la scuola?

Viene il dubbio talora che la scuola sia fatta più per l'utilità dei grandi che non per l'amore dei più piccoli. Naturalmente tutta la struttura scolastica, di per se, è al servizio dei giovani. Ma la struttura ha bisogno di un'anima e que-

sta sovente manca.

Ma noi dicevamo che manca il vero amore verso i giovani, perchè troppo raramente si arriva a scoprire il filo del loro reale e totale bisogno di vita. Si dà ai giovani molto nel divertimento, molto nell'istruzione, molto nello sport: ma quasi sempre si soddisfa ad un solo settore dell'anima giovanile, trascurando il tutto vitale e concreto che è il loro complesso d'anima e di corpo. Persino nel nostro ambiente cattolico si commette questo errore. Noi Sacerdoti, dinnanzi ai giovani, ci veniamo a trovare in una curiosa situazione. Un grande numero non riusciamo mai ad avvicinarlo; un certo numero lo avviciniamo approssimativamente; infine, quelli che avviciniamo, sovente li avviciniamo male.

Questi rilievi corrispondono ad alcune rilevazioni tratte da diligenti indagini di sociologia religiosa. La gioventù che avvicina il Sacerdote sovente si trova dinnanzi all'una o all'altra di queste due situazioni egualmente sbagliate: o si incontra con un Sacerdote che nel suo interesse non va al di là dell'ambito dei problemi temporali (che gioca con loro, che parla con loro di sport, che tratta i loro problemi umani, ecc.); oppure si incontra con un Sacerdote che (o saltando a piè pari l'interessamento sui problemi umani o magari anche in occasione di essi) sul tema di Dio e della vita religiosa dice delle cose astratte, slegate

dalla profonda tematica della vita concreta; dice delle cose che arrivano al giovane come "voci" di un altro mondo.

"Sed contra stat" che il giovane conosce un solo mondo, il suo concreto mondo. Dove tutto è legato da un filo vitale di unità: dove il concreto unisce nell'unico palpito vitale i problemi dello spirito e quelli del corpo. Nel primo Sacerdote trova il superfluo, di cui non ha bisogno: nel secondo trova l'inutile di cui non sente ancora la necessità. Solo l'amore, un vero grande amore fa scoprire la dinamica unitaria della loro anima, nella quale devono essere bagnati vitalmente tutti i loro problemi, quelli dell'anima e quelli del corpo, quelli del divertimento e quelli del lavoro, quelli della morale e quelli del pensiero. Ma questo avviene troppo raramente.

Noi siamo degli empirici

E' doloroso doverlo constatare, ma perché tardiamo ancora a farlo?

Siamo degli empirici, abbiamo poche idee e forse non sempre molto profonde e crediamo di poter supplire con del volontarismo. Ma è una illusione.

Facciamo l'esempio della prestazione apostolica del Sacerdote in cura d'anime che lavora in mezzo ai giovani. Gli faremo un grande torto se non gli riconosciamo il merito di lavorare veramente mol-

to. Ce ne sono dei veramente infaticabili. In quanto ad avere un metodo, è un'altra cosa. Anche il rispetto del "primun" della teologia dell'apostolato lascia molto a desiderare. I problemi pratici che li assillano, davvero sono numerosi e complicati. Ma questo non li scusa: questo, caso mai, sarebbe un motivo in più per persuaderli a ricorrere ad un metodo.

Eccoli poi a tu per tu con il giovane. Il lavoro dell'oratorio, l'organizzazione dello CSI, la familiarità coi problemi dello sport, hanno fatto sì che il Sacerdote potesse fare un discorso confidenziale con lui. Quindi questo è un momento importante. Ma che cosa gli dirà? E come glielo dirà? Se ben si riflette, la conquista di quel "nuovo continente" - che sono i giovani - è fatta di momenti come questi; purché siano felici! Ma come si fa a conquistare a Gesù l'anima di un giovane? L'empirismo conduce alle improvvisazioni, alle battute superficiali, ai sentimentalismi inutili, alle intraprendenze eccessive. Invece la conquista di un'anima a Gesù è una misteriosa comunicazione di Grazia, che vuole nell'educatore un amore profondo pieno di riverenza sia per la verità che per l'anima cui la si intende comunicare. Quindi è un'assillante ricerca di metodo, cioè delle vie della comunicazione della Grazia che è come dire della conquista di un'anima.

Un altro chiaro esempio l'abbiamo nel modo con cui teniamo l'insegnamento della

Religione. A noi pare di poter affermare con certezza documentata - che una buona parte delle cause degli insuccessi e delle defezioni in ordine ai risultati della educazione religiosa (e quindi morale in senso lato) deve essere ricercata nelle insufficienze, nella inadeguatezza e nei veri e propri errori di metodo, con i quali si presenta la verità e la virtù religiosa ai giovani.

Forse sarà solo per disinteressare...

Ma anche se fosse per disinteressare la cosa ci sembra grave ugualmente.

Intorno a tanti problemi religiosi fioriscono studiosi e pubblicazioni : perchè intorno al tema del come presentare il messaggio di Gesù ai giovani c'è tanto disinteresse ? In Italia si è creata in questo dopo guerra una situazione faticosa al riguardo. Premesso che la guida indispensabile in questo delicato lavoro deve essere il magistero della Chiesa il più fedelmente seguito, non crediamo che abbia fatto un prezioso servizio lo spettro dell'eterodossia, - agitato da zelanti eccessivi - che ha bloccato sul nascere tante legittime ricerche. Dobbiamo subito ribadire che questo è un problema delicato e che per fare delle vere esperienze ci vuole serietà, prudenza, profondo amore alla verità. Ma ci sembra che nell'ambito delle idee sicure, sia non solo possibile, ma addirittura necessaria questa fedele, rispettosa ed appassionata ricerca nel campo della problematica giovanile, per per-

fezionare sempre di più i metodi formativi. Queste questioni di metodo non possono essere abbandonate - ben inteso - alla improvvisazione personale: richiedono una ricerca sistematica, una documentazione larga, il ricorso alle esperienze altrui, la riflessione sui grandi principi dottrinali che determina l'opinione cristiana.

Non è strano anche il fatto che mentre intorno all'insegnamento di tutte le materie, c'è una fioritura di studi e di ricerche didattiche, soltanto gli insegnanti di Religione sembrano, nella grande generalità, disinteressarsene? I più si accontentano del solito bagaglio di idee tradizionali - che non meritano neppure di essere dette pedagogiche, - tramandate come sono per pura consuetudine, senza mai essere verificate nella pratica. Ne risulta quello sfasamento psicologico, quell' disinteresse degli alunni, e quell'inefficiacia di fatto che a tutti è dato di constatare in molti ambienti nostri e particolarmente nell'insegnamento della Religione nelle scuole medie superiori pubbliche e private.

Il male è grave ed esteso. Molti lo conoscono da vicino e tuttavia è così lenta l'azione per porvi rimedio.

Forse anche qui si può dire che manca il vero amore ai giovani ; e la stessa scuola di Religione anzichè essere subordinata alla vera utilità dei giovani sembra piuttosto al servizio di altre esigenze

ze e bisogni, che non sempre si accordano con la intrinseca finalità della scuola.

Come si pone il problema

Tutto questo ci fa pensare che sia urgente che tutti i responsabili si pongano concretamente il problema della conquista pratica del mondo dei giovani alla Grazia.

Ma come si può porre il problema?

A noi sembrano necessarie due cose:

a) anzitutto un'attenzione scrupolosa, amorosa, quasi adoratrice, del mistero della verità, per trasmettere con fedeltà il messaggio di Gesù.

Di qui nasce il grave dovere dell'esattezza dottrinale; di essa è garanzia la più pura docilità al magistero della Chiesa.

b) ma nello stesso tempo è necessaria una cura vigilante, parimente amorosa e piena di venerazione, verso la natura del giovane, affinché quando ascolta possa veramente comprendere quanto gli comunichiamo.

Il segreto, come si vede, è la carità. La stessa carità che esige di amare Dio e la sua verità, tutta la sua verità; ma esige ancora di amare il prossimo, con le sue possibilità pratiche di accedere alla verità. Questo senso concreto dell'amore ci è insegnato prima ancora che dalla psicologia, dall'esempio di Gesù che per ognuno svelava la verità nel modo pratico con

cui riusciva a comprenderla. Fare diversamente, è, perlomeno, perdere del tempo.

Per questo ci sembrano inopportune o male impostate certe questioni che si attardano intorno all'interrogativo se il Cristianesimo sia Croce o sia gioia. C'è quasi sempre una confusione di piani e di prospettive in queste conversazioni: enunciazioni valide in piano dogmatico si trovano in contrasto con altre che sono altrettanto valide, ma in sede pedagogica. E così nascono i fraintendimenti e le polemiche, al dir poco, inutili.

Noi crediamo che sia necessario trovarci pienamente d'accordo su queste due enunciazioni fondamentali e cioè:

a) che non si può presentare il messaggio di Gesù se prima di tutto non si è preoccupati di presentarlo come è e come la Chiesa ce lo affida; b) non si può pretendere però di comunicare una verità - qualsiasi verità - senza la preoccupazione di parlare il linguaggio comprensibile dal mondo dei nostri uditori.

E' la vera carità verso Dio e verso il prossimo che esige da noi questa doppia fedeltà.

Suprema convalida

Queste enunciazioni fondamentali non hanno bisogno di dimostrazioni, tanto sono chiare. Tuttavia vale la pena di compro-

varle con alcune considerazioni che toglia-
mo da un acuto scritto di P. Mersch.

Ecco una prima considerazione di ordine
dogmatico:

"Dio, nel Cristo, non sopprime nè fa violen-
za alla natura umana; egli la prende, la as-
sume, la perfeziona con un rispetto ed una
tenerezza ineguagliabili.

Per mezzo dell' incarnazione egli viene
a parlare all'uomo con parole umane, con pa-
role che il più umano degli uomini trova
nel suo cuore, per i suoi fratelli. E' sta-
to questo il suo metodo, un metodo di adat-
tamento se mai ce ne furono.

Fino allora non aveva parlato che per
mezzo di intermediari, i quali non erano
in grado di farlo con tanta libertà ed ad-
eguamento: per mezzo di inviati e di profe-
ti. Ma ora Dio stesso prende a parlare per
bocca di suo figlio: Dio saprà parlare di
Dio, in modo esatto e suggestivo. Ma quel
Figlio di Dio è nello stesso tempo figlio
dell'uomo: sa adattare la sua verità - sen-
za alterarla poichè è Dio, - ai concetti,
alle immaginazioni, alle parole degli uomi-
ni; poichè è uomo parla alla razza dell'in-
timo della razza, in quanto egli stesso è
membro della popolazione umana; egli che
ha eretto la sua tenda nel nostro accampa-
mento; parla ad ogni uomo nell'intimo del-
l'uomo stesso, poichè, per la fede, egli ha
voluto abitare nel cuore.

Così per principio, per effetto di ciò
che è l'incarnazione, l'insegnamento divi-
no, sorgerà nell'intimo dell'umanità, una-

no, autenticamente e suggestivamente uma-
no, per opera di Dio che si è pienamente
dato all'uomo.

Torna doveroso, a questo punto, confer-
mare l'asserto con l'esempio dell'insegna-
mento di Gesù. Non vi è nella storia esem-
pio di insegnamento più umano, più atten-
to alle idee di coloro che ascoltano, al-
le cose che li interessano, agli atteggi-
menti di pensiero che sono loro familiari.
Paolo faceva notare la sua preoccupazione
di agire con ogni uditore, nel modo appro-
priato "Iudei sunt et ego; ebrei sunt et
ego" Gesù non ha avuto bisogno di farlo
notare, tanto è evidente, tanto ciò gli è
naturale: egli si pone, con una specie di
delicatezza materna del tutto spontanea
al livello dei suoi uditori, nel loro mon-
do e nella loro psicologia al punto che i
suoi discorsi - come sono l'espressione
fedele dei misteri divini - sono insieme
l'immagine della Palestina di allora
e dell'anima degli uomini di queste tempo.

E non ha sempre agito così anche la
Chiesa?

Essa prende gli uomini esattamente co-
me sono; ottusi, ottebrati dal peccato,
impigliati nelle loro distrazioni e nelle
loro situazioni, differenziati da mille
sfumature di pensiero e di preoccupazio-
ni, calati - infine - nei problemi della
loro età, del loro sesso, del loro tempo,
e del loro paese; e così come sono, effet-
tua in loro l'opera di Cristo.

Questa è l'anima della conquista dei

popoli nei primi cinque secoli della Chiesa: questa ancora, come documenta la misologia, è il segreto dei fasti della Chiesa nel contratto con tutti i paesi e con tutte le civiltà.

L'esempio di Paolo, che arrivando ad Atene, non sa meglio introdursi nel dialogo con gli ateniesi che parlando loro del "Dio ignoto", dato che ad esso appunto avevano edificato un monumento, è istintivamente seguito dai primi padri, dai dottori, dagli evangelizzatori dei vari secoli che nei problemi concreti delle varie genti trovano il fondamentale spunto della loro predicazione, e nei loro bisogni materiali il primo avvio al loro lavoro apostolico.

Nuovo argomento

E che cosa è l'apostolo, per vocazione, se non un uomo tutto disponibile ad un'opera salvifica da compiersi nella concreta realtà dell'umano, così come è?

E che cosa significa in pratica l'opera salvifica dell'apostolo se non un perfetto adattarsi all'ambiente e alla condizione umana sull'esempio della divina parola?

La reale condizione umana è quella che è per disposizione divina: in essa - così come è - si sviluppa il filo della vita naturale. Ed in esso - così com'è - si incontra anche il filo invisibile dell'operazione della Grazia che agisce solo nel reale e nel concreto e non nel supposto e nello

immaginario. L'apostolo adunque solo se si incontra con il reale e con il concreto si può anche incontrare col filo della Grazia operante nell'umano.

"Perchè - continua ancora P. Mersch S.I. - è nella complessità fluente ed agitante del genere umano che la Grazia di Dio è al lavoro. Essa, anzi, è all'opera in quel genere umano, perchè non ce n'è un'altro. E' dunque rivolgendosi a quel genere umano effettuale, accettandolo, amandolo, soffrendo per esso, che si incontrerà, là dove è presente, la misteriosa e suggestiva operazione della Grazia.

Realismo dunque, adattamento, sforzo per svincolarsi da schemi semplicistici, da soluzioni invecchiate, per ringiovanire tutto senza perdere nulla dell'uomo; per insegnare oggi come è necessario farlo oggi; per insegnare ai fanciulli come si addice ai fanciulli; ed ai giovani come si addice ai giovani.

CAPITOLO II

(L'uomo è fatto di "interessi",
il Cristianesimo di "valori")

Dagli interessi ai valori

Possiamo introdurci nell'anima del te-
ma con la lettura di questo delicato rac-
conto persiano. Ci dice come, senza perde-
re di vista la trascendenza della nostra
Religione, senza sacrificare la dottrina
all'adattamento, noi potremo essere ammes-
si nell'intimità dei nostri contempora-
nei, dei giovani soprattutto.

"Lui batte alla porta della sua dilet-
ta: dal di dentro una voce risponde:

-Chi è?

-Sono io, -egli dice.

Ma la voce replica:

-Non c'è posto per te e per me in que-
sta casa.

E la porta resta chiusa.

Allora l'amante si ritira nel deserto, di-
giuna e prega a lungo nella solitudine.

Dopo un anno ritorna e batte ancora alla
porta.

Di nuovo la voce domanda:

-Chi è?

-Sei "tu" stessa-questa volta rispon-
de.

E subito la porta si apre."

Potessimo noi affrontare il giovane di oggi con un'anima così comprensiva- "dopo aver digiunato e pregato" - affinché egli riceva il Signore non più come uno straniero, ma come Qualcuno per cui c'è posto nella casa; come qualcuno che gli è più intimo di se stesso!

Le tappe della costruzione.

Dobbiamo dunque incominciare a costruire su dei modesti desideri umani- dal momento che sui desideri si radicano gli interessi e sugli interessi l'amore. Naturalmente non intendiamo fermarci su questi desideri. Il valore che dialoga con l'interezza e con il desiderio è solo una prima tappa. Andando avanti, si apriranno orizzonti più vasti: i nostri giovani arriveranno a capire che il Signore "sopraspassa per l'eccesso della sua bontà i desideri di coloro che lo supplicano" (1)

Educatore riuscito è colui che sa scoprire nel soggetto molti desideri e fra essi i più essenziali; e nel contempo sa esplicitarli e rettificarli trasformandoli in profondi interessi aperti ai più grandi valori.

Dall'interesse per il valore nasce la prima scintilla della Grazia. Da principio si tratta di passi imperfetti ed imprecisi; poi via via, il cammino si fa più spedito; la scintilla può diventare una fiamma. Tutto sta a sapere accendere la prima

(1) colletta XI domenica dopo Pentecoste

scintilla. Nostro Signore al pozzo di Sichem usa esattamente questo metodo con la Samaritana. E' difficile trovare un soggetto apparentemente più indisposto di questa "girl" di Samaria: si trova al pozzo per attingere acqua fresca. Gesù approfitta di questo: e da questo suscita il desiderio e l'interesse per una altra acqua, l'acqua viva che "disseta per la vita eterna". Infine le dona la fede, come un valore.

Dal pane materiale, altre volte, Gesù va al pane di vita; dai pesci alle anime, dalla perla alla Grazia. Sarebbe interessantissima la lettura del Vangelo, alla luce della pedagogia dei valori.

La tappa: volontà o intelligenza?

Mettiamoci dunque concretamente davanti a un "gruppo" omogeneo di soggetti suscettibili di educazione religiosa. Non poniamo in partenza nessuna pregiudiziale, cioè li prendiamo come sono: un gruppo di oratoriani, una classe di V ginnasio o di III liceo, un gruppo di alunne del magistero della donna o delle magistrali.

Anzitutto l'educatore deve essere un'anima che crede e non ci fermiamo a precisare, per ora, a che cosa deve credere. Affermiamo solo la necessità che creda alla docilità naturale e soprannaturale dei giovani.

Da dove dovrà cominciare?

Parlerà prima alla intelligenza o alla volontà?

"Io non so - scrive Maria Fargues - se l'uomo vada dalla conoscenza all'amore; il fanciullo va dall'amore alla conoscenza per passare più tardi dalla conoscenza a un amore maggiore" (1)

Noi aggiungiamo soltanto che l'uomo è sempre un po' fanciullo: i giovani lo sono in modo speciale. (Varrebbe la pena di fermarsi a considerare se lo sieno di più le ragazze o i giovani. Ma per il momento non fa al caso nostro.)

Ci sembra ovvia un'altra osservazione: l'atmosfera educativa del mondo moderno accentua questa infantilità, dal momento che è notevolmente ritardata la capacità del soggetto alla conoscenza per concetti.

La legittimità poi di questa osservazione è legata ad una esperienza comune a tutti. Quando vogliamo che coloro che ci ascoltano non si contentino di una superficiale percezione del Dogma, ma se ne compenetrino profondamente, dobbiamo seguire il consiglio che dava già Sant'Agostino nel "De catechizandis rudibus": "Fac ergo, dilectione tibi tamquam fine proposito, quo referas omnia quae dicis, quidquid narras, ita narra ut illa cui loqueris, audiendo credat, credendo speret, sperando amet" (Essendoti proposto questo amore della Religione come fine a cui riferire tutto ciò che tu racconti, in modo tale che ascoltando il tuo uditore creda, credendo speri e sperando ami" (2)

(1) Itinéraire pag. 100

(2) De catechizandis rudibus TV 8 finis

Fedeli a questo insegnamento, gli educatori ed i maestri di Religione si muoveranno nella Religione come in un sistema di verità da tradurre in valori, che agiscano come motivi della volontà.

Non si tratta adunque del semplice tradurre i concetti in immagini: questo fa parte della comune didattica. Il tradurre la verità in valori è ancora più essenziale e di questi tutta l'importanza che va assumendo la "WERTPADAGOGIK" o pedagogia dei valori. (1)

E' utilissimo, a questo punto, fare alcune esemplificazioni pratiche. E non possiamo esimercene. Dal Delcuve togliamo questo esempio: l'attrattiva del mistero natalizio.

Si noti subito una cosa. Parlando ad un ambiente già discretamente cristiano noi avvertiamo subito che il Natale ha una sua spontanea attrattiva, ma superficiale. Così i bambini desiderano il Natale come la sagra dei doni e dei giocattoli; il buontemponone come l'occasione per una buona cena in compagnia; la nonnina invece lo desidera come l'incontro di tutto il clan familiare; il poeta - vedi Claudel - come lo splendente simbolismo di una profonda lirica liturgica.

Ora il professore di Religione o l'educatore cattolico deve sapere che questa pe-

(1) Sono essenziali, alla pedagogia dei valori, alcuni assiomi di elementare costatazione:

a) il fanciullo, il giovane e l'uomo in genere, non sono degli esseri amorfi ed impasibili; sono piuttosto dei fasci di tendenze in risveglio.

dagogia dei valori è così naturale ed istintiva che se lui non la applica giustamente, non è che gli altri attendano a spendano il loro modo di avvicinarsi al Natale, ma ne faranno istintivamente una propria applicazione sbagliata.

Il fanciullo continuerà, per esempio, a vedere il Natale come la sagra dei giocattoli; ma diventando un po' più adulto, allora che il giocattolo non lo interessa più, anche il Natale perderà ogni attrazione. A meno che, nel frattempo, mutando con l'età anche i fattori psicologici che costituiscono i desideri (ragionamento, conoscenza, immaginazione, emozione che presi insieme formano l'interesse) non abbia sostituito alla prima attrattiva "sbagliata", un'altra attrattiva ugualmente superficiale.

Allora, quid facieundum?

Anche al fanciullo, come al poeta, come alla nonnina si capisce, in proporzioni diverse - l'educatore deve scoprire la pro-

b) La tendenza più fondamentale è quella generica verso la felicità e verso il divino. Questa tendenza si manifesta più genuina negli elementi più innocenti e meno guasti. Si manifesta invece più oscurata e confusa nelle anime già deviate da scomposte e disordinate esperienze. Ma è difficile trovare elementi che l'abbiano del tutto soffocata, perché corrisponde in sostanza al bisogno di vivere.

c) Questa tendenza si frammenta in molteplici tendenze simili ed equivalenti che differiscono per età, per sesso, per temperamento ecc. cosicché è assurdo il pensiero di trovare una formula uguale per tutti.

fonda, segreta capacità attrattiva del mistero natalizio che sta in questo: la manifestazione visibile del Dio dell'amore e il nostro incontro salvifico con lui. Per tutte le età, per tutti i sessi, per tutti i temperamenti questo messaggio concreto di amore può dire qualcosa: e tutti possono sentire come propria la voce della Chiesa: "veni, Domine Jesu... iam noli tardare"

Da un tema dogmatico passiamo a un tema morale: la virtù della mortificazione, per un adolescente. A secondo dei temperamenti, gli adolescenti dinanzi al richiamo della mortificazione possono trovarsi in questi stati d'animo: di fastidio, di paura, di intolleranza, di accettazione suadente, di pessimismo stoicistico, di fatalismo. Nessuno di questi stati d'animo è positivo: ed è difficile che l'adolescente trovi di per sé una giustificazione

E' quanto di estremamente vivo ci possa essere in un soggetto, quindi è estremamente vario e inclassificabile. Ogni età, ogni sesso, ogni soggetto ha un suo modo personale di esprimere questo linguaggio. d) La pedagogia dei valori mira a presentare le più grandi verità in funzione di esaudimento di queste tendenze.

e) Ma non pretende di ridurre la verità ad un semplice espletamento di desideri: questo è un primo ingresso nell'indiviso che successivamente attraverso l'amore è spinto ad amare la verità.

f) Nel caso della Religione non si affermerà mai abbastanza che questo sforzo ini-

spontanea della mortificazione. Ne consegue che quando il cristianesimo gli giunge come una richiesta di sacrificio ed egli non riesce a coglierne il valore, il cristianesimo, nel suo stato d'animo, si tinge di sentimenti fastidiosi, pessimistici ed antipatici.

Non è già descrivendo seccamente la virtù, nè catalogando freddamente i vizi che insegneremo la morale ai giovani. Invece - per ritornare al caso della virtù della mortificazione - se potremo far vedere all'adolescente, presumibilmente innamorato dell'avventura, (di qualsiasi avventura, anche quella della più grande nobiltà dell'animo) che la mortificazione è il segreto per arrivare ad un gioioso dominio delle forze avverse, allora la volontà di muovere, la verità diventa valore, la speranza diventa amore, e l'amore spingerà successivamente a conquistare una maggiore verità.

Il tappa: ci vuole un principio di ascesi nel giovane.

Mentre andavamo annotando i precedenti pensieri sulla necessità di tradurre la verità in valori, per metterci in grado di muovere la volontà dei giovani, la nostra

ziale di adattamento non intende togliere nulla nè alla trascendenza della Religione stessa nè alla successiva capacità dell'intelletto verso la verità.

mente correva ancora ai soggetti che noi abbiamo di fronte. Riportiamoci ancora a quel "gruppo" ipotetico di giovani di cui abbiamo parlato sopra.

Va bene, noi abbiamo già sufficienti argomenti per dire che dobbiamo loro presentare un sistema di verità trasformato in sistema di valori - sia pure senza pretendere che questo adattamento menomi la nobiltà della verità nè la fiducia che abbiamo nell'intelligenza; ma in questi giovani che abbiamo dinanzi, mentre noi parliamo, che cosa sta avvenendo? Come si comportano? E' importante il saperlo, perchè altrimenti noi procederemmo alla cieca.

Anzitutto dobbiamo ritenere che in ognuna di queste anime vi sia un fondamentale slancio verso il divino che le spinge naturalmente verso il nobile, verso la felicità, verso la Religione e verso Dio. Questo profondo dinamismo interiore ha le sue radici nell'anima. Potrà essere velato o limpido, già mortificato o ancora interamente vitale: ma è certo che ogni anima ne è dotata.

Ai due giovani di Atene, Platone dà questa dimostrazione confidenziale: "bisogna pure che ci sia in voi qualche cosa di divino, dal momento che non riuscite assolutamente ad essere paghi, quando uno vi dice che la giustizia è lo stesso che l'ingiustizia, e dal momento che della prima sapete parlare con tanta forza!" (2)

(1) Vedi l'osservazione della lettera B nella nota precedente.

(2) Platone, Repubblica, 48 - Vale la pena di sottolineare quanto questo sentimento